

I WONDER
P I C T U R E S

Unipol *Biografilm*
COLLECTION

PRESENTANO



I GIOVANI AMANTI

di Carine Tardieu
(Francia, 2021, 112')

DAL 23 GIUGNO AL CINEMA

Ufficio stampa film - Echo Group:

Stefania Collalto – collalto@echogroup.it 339 4279472

Lisa Menga – menga@echogroup.it 347 5251051

Giulia Bertoni - bertoni@echogroup.it 338.5286378

Ufficio comunicazione I Wonder Pictures:

Dario Bonazelli - bonazelli@iWonderpictures.it

SINOSI

Shauna, donna raffinata, libera e indipendente, architetto in pensione, ha messo da parte e archiviato la sua vita sentimentale, ma tutto è destinato a cambiare quando si imbatte per caso in Pierre, un medico quarantacinquenne ora felicemente sposato e padre di famiglia, che l'aveva profondamente colpita in un breve incontro avvenuto quindici anni prima. Lui la vede ancora come una donna attraente, ma entrambi sono turbati dall'iniziare una relazione. Mentre la vita familiare di Pierre va presto a rotoli, Shauna lotta con emozioni e sentimenti che credeva appartenessero ormai al passato.

INTERVISTA CON CARINE TARDIEU

***I giovani amanti* originariamente era un progetto di Sólveig Anspach e tu lo hai ripreso in mano dopo il suo decesso. Com'è avvenuto questo passaggio?**

Conobbi Sólveig due anni prima della sua scomparsa, al Festival del Cinema di Roma. Trascorremmo quattro giorni molto allegri a Villa Medici, fu un bell'incontro. Ammiravamo entrambe il cinema dell'altra, con questo misto di senso dell'umorismo e serietà. Ci vedemmo poi con regolarità, sapevo che non stava per niente bene. Un giorno ero in un bistrot e nel caffè di fronte intravidi Sólveig con la sua cosceneggiatrice, Agnès De Sacy, e il loro produttore, Patrick Sobelman. Andai a salutarla e seppi molto dopo che quella era la loro prima riunione di lavoro per *I giovani amanti*. Un anno più tardi, Sólveig si spense. Volevo tanto lavorare con Agnès, con la quale avevo cominciato a pensare alla sceneggiatura, al che lei mi propose di dare un'occhiata al progetto incompiuto suo e di Sólveig: era la storia d'amore che la madre della stessa Sólveig aveva vissuto in età avanzata con un dottore molto più giovane di lei. Questa storia aveva commosso Sólveig a tal punto che per lei era inimmaginabile non trasportarla sul grande schermo. Due giorni prima del suo decesso, Sólveig chiese ad Agnès di prometterle che il progetto avrebbe visto la luce e che sarebbe stato girato da una donna.

Come hai reagito a questa proposta?

Sul momento ho pensato che fosse un bel fardello, per un attimo mi sono spaventata, ma, ciononostante, ho accettato di leggere il copione: sono stata travolta dalle emozioni, perché, attraverso la storia di sua madre, Sólveig aveva evocato, senza ombra di dubbio, la sua stessa morte. È stato molto toccante. Dal punto di vista della sceneggiatura e basta, nutro qualche riserva: il progetto, alla fine dei conti, mi sembrava troppo macabro e mortifero. Ero sul punto di partorire, sentivo più che mai la forza della vita. Quindi, mentre mi dirigevo all'incontro con Agnès e Patrick ero convinta che avrei rifiutato il progetto. Poi, a forza di parlarne con loro, mi sono messa, mio malgrado, a lavorarci. Tuttavia, prima di lanciarmi nella realizzazione di questa storia, avevo un compito da portare a termine: Sólveig aveva una figlia di una ventina d'anni, Clara. Sapevo che per lei, l'idea che il progetto fosse ripreso da qualcun altro era complessa, addirittura dolorosa. Ci siamo incontrate, Clara, Agnès e io (ma c'era anche Sólveig con noi, lì, da qualche parte) ed è stato molto commovente. Volevo che Clara capisse che avevo intenzione di appropriarmi di questa storia come si adatta un romanzo, cioè "liberamente"; che non sarebbe stato "un film di Sólveig", anche se mi premeva restare fedele alla sua anima. Le ho chiesto non solo la sua approvazione, ma anche, e soprattutto, la sua fiducia. Si ricordava che sua madre le aveva parlato bene di me, aveva visto e amato i miei film e quindi mi ha dato il via libera. Da quel momento mi sono sentita come liberata di un peso.

Cos'hai cambiato del progetto originale?

Abbiamo mantenuto l'essenza del film, parte della trama, le caratteristiche di alcuni personaggi, alcune scene centrali, come ad esempio quella in cui Shauna non riesce a uscire dalla vasca da bagno o quella in cui la figlia di Shauna capisce che sua madre ha conosciuto qualcuno – che è poi la prima scena scritta e vissuta in prima persona da Sólveig. Abbiamo perfezionato e sviluppato il personaggio di Georges, il migliore amico di Pierre, e totalmente reinventato quello di Jeanne, la moglie di Pierre. Infine,

dopo un consulto con Raphaële Moussafir (con la quale avevo scritto i miei due film precedenti), ci siamo immaginati un prologo nel quale viene piantato il seme di questo incontro amoroso. Inoltre, abbiamo dato al film un risvolto meno cupo, meno macabro.

Sólveig aveva un certo cast in mente? Hai scelto in base a questa sua idea o hai fatto di testa tua?

In principio, Shauna doveva essere irlandese e Sólveig aveva ricevuto un sì da Vanessa Redgrave, ma col passare del tempo, il personaggio si è evoluto e io dovevo trovare la "mia Shauna". Ho cominciato proponendo a Melvil Poupaud il ruolo del medico innamorato e, fondamentalmente, ansioso. È un attore eccezionale, seducente, misterioso e ultrasensibile. Melvil si è rivelato essere la scelta perfetta. Per Shauna dovevo trovare un'attrice che accettasse la propria età e potesse incarnare questa "donna che vive la vita in punta di piedi". Un'attrice deve avere coraggio per accettare un ruolo del genere: prendere di petto la vecchiaia e la morte non è affatto facile. Dev'essere qualcuno che ha saputo mollare la presa sulla propria immagine, nonostante la società spinga costantemente la maggior parte delle attrici a cedere alla tentazione illusoria di eterna giovinezza. Detto fuori dai denti, per me era inconcepibile proporre il ruolo a una donna che si era sottoposta a degli interventi di chirurgia estetica. Non giudico chi cede alla tentazione perché so bene quanto sia forte la pressione, ma, in quanto regista, considero il lifting una piaga. È stata la responsabile del casting, Tatiana Vialle, a fare il nome di Fanny Ardant. Non avevo mai lavorato con lei, ma mi dava l'impressione di essere una donna coraggiosa. Già dal nostro primo incontro, Fanny mi ha coinvolto col suo entusiasmo, ma mi ha anche resa partecipe delle sue paure, che non avevano nulla a che fare con la vecchiaia o la morte. Sotto quell'aria quasi spavalda, si nasconde una donna immensamente pudica che aveva paura a restare senza veli, in senso letterale e in senso figurato. Ho scoperto che trovava difficile baciare un uomo sullo schermo, tanto più che nel copione non mancavano le scene d'amore. Aveva paura, come accade a tutti la prima volta e come accade a Shauna quando deve compiere l'atto d'amore con Pierre. È qualcosa che mi ha toccato nel profondo e le ho detto: "Hai paura, è perfetto! Sei Shauna!". Ci abbiamo messo qualche giorno a familiarizzare sul set, ma dal momento in cui si è fidata di me, ho potuto chiederle qualsiasi cosa. Fanny recita in maniera intensa, generosa e precisa, siamo rimasti tutti molto colpiti. Melvil in primis, la cui ammirazione per lei traspare sullo schermo. In generale sono molto soddisfatta del cast. Mi ha fatto moltissimo piacere ritrovare Cécile de France. Era la prima volta che lavoravo di nuovo con un'attrice che avevo già diretto e ho apprezzato molto la fiducia che ha riposto in me fin da subito, la quale ci ha permesso di dare il massimo se non di più. È stata una riscoperta. E poi adoro il modo in cui Cécile si prepara e si concentra, si conosce molto bene, è rigorosa e virtuosa.

Al di là del passaggio di testimone da Sólveig a te, questa storia ti ha coinvolto abbastanza da permetterti di farla tua?

Nonostante sia ispirato a sua madre, il personaggio di Shauna non può essere ridotto a un donna e basta: in lei c'è parte di Sólveig, parte di Agnès, parte di Fanny, parte di me... Shauna è la somma di tutte noi che abbiamo avuto l'audacia di non sacrificare la nostra carriera per la nostra vita personale e che abbiamo l'ambizione di vivere tutte le nostre passioni contemporaneamente. Poi, quest'idea che l'amore può irrompere nelle nostre vite a qualsiasi età mi tocca davvero nel profondo. Più invecchio, più ho l'impressione di potermi liberare di tanti limiti che mi sono imposta da adolescente o da giovane adulta. L'idea che possiamo ripartire da noi stessi anche

alla fine della vita, che ci restano ancora tante cose da scoprire, da superare, da provare per la prima volta, la sento mia. E poi, attraverso i vari personaggi, questa storia tocca anche altri temi che sento vicini: il rapporto tra figlio e genitore, i rapporti di amicizia, la solitudine, il coraggio di continuare a vivere nonostante i nostri dubbi esistenziali.

Perché Shauna fa fatica a credere a questa storia, all'amore che Pierre prova per lei?

Certamente c'è la questione dell'età, ma è solo un tassello del puzzle: nonostante la sua forza apparente e la sua bellezza, Shauna è una donna che ha sempre dubitato di se stessa e che non è mai stata amata come si deve. E fa fatica a credere che un uomo giovane e per giunta sposato possa innamorarsi di lei. Non c'è limite d'età all'insicurezza. Shauna è ben conscia del suo problema fin dal principio. Finché la loro storia rimane in ambito virtuale, la cosa la fa sorridere, ma quando diventa più concreta, la spaventa. Invece, per quanto riguarda Pierre, ci mette un po' di tempo a rendersi conto di ciò che prova, ma dal momento in cui si concede di vivere questo amore, ci si abbandona con anima e corpo: è irrefrenabile e vitale.

Eppure non è facile nemmeno per lui perché questo amore mette a rischio la coppia di cui fa parte, la sua famiglia.

Sì, Pierre si sente in colpa, teme che la sua famiglia ne esca distrutta.

La moglie, lasciata da Pierre (Cécile de France), soffre, ma lui non ha alcuna colpa, nel senso che non aveva intenzione di farle alcun torto, come accade nelle tragedie.

Si può far soffrire qualcuno pur avendo tutte le buone intenzioni del mondo. All'inizio, Jeanne non prende troppo sul serio l'avventura extraconiugale di suo marito perché crede nella forza della coppia. E ha ragione a farlo poiché, in fin dei conti, i due si amano profondamente. Ma quando scopre che Shauna ha 70 anni, si rende conto che non si tratta solo di una scappatella. La relazione che suo marito ha con una donna "di una certa età" ha tutte le carte in regola per spaventarla molto più che una classica relazione con una donna più giovane.

La risata di Cécile de France quando scopre l'età di Shauna è veramente crudele.

Di solito gli uomini sposati tradiscono la moglie con una donna più giovane e la rappresentazione cinematografica delle coppie segue spesso questo modello. Se avessimo raccontato la storia di una donna che tradisce il marito con un uomo più grande di lei, nessuno sarebbe rimasto sorpreso! In un certo senso, spero che tra qualche anno la storia d'amore tra un quarantenne e una donna più matura non meravigli più. Ma, nonostante la nostra mentalità si stia evolvendo, la strada da fare per liberarsi di questi schemi patriarcali è ancora lunga. Sólveig lottava per questo e mi piace pensare che il "nostro" film posi la prima pietra dell'edificio della causa femminile.

Attorno alla coppia formata da Shauna e Pierre gravitano anche Georges, l'amico di Pierre, e Cécilia, la figlia di Shauna. Hai introdotto questi personaggi per dare un po' di leggerezza e un tocco comico a quella che sembra una storia piuttosto melodrammatica?

Nel caso di Georges, sì, ovviamente. È il clown bianco di Pierre, l'amico simpatico e depresso che non ha concluso niente nella vita, che salta da una donna più giovane di lui all'altra e vive a metà. Georges è vittima della "promessa dell'alba": ha amato troppo sua madre, che viene a mancare all'inizio del film, e crede di non poter mai più vivere un amore come quello. Di fatto, vuole molto bene a Shauna. E il suo affetto si intensifica quando viene a sapere della relazione tra lei e Pierre. Per quanto riguarda Cécilia, invece, si trova a un momento cruciale della sua vita poiché la figlia ha appena lasciato il nido girando il coltello nella piaga della sua solitudine. Si dedica interamente al lavoro e, volente o nolente, soffre nel vedere sua madre innamorata mentre lei non lo è. Conosco Florence Loiret-Caille da tantissimo tempo, è una delle attrici per cui Sólveig aveva una fissazione e anche per lei, come per me, è stato davvero emozionante ritrovarci attorno a questo ruolo che rappresenta, di fatto, Sólveig. Peraltro, sono molto grata a Tatiana Vialle per avermi fatto scoprire Sharif Andoura, un attore interessante e unico come Michel Simon a suo tempo. Seguendo l'esempio della coppia Fanny-Melvil, Fanny e Florence, così come Melvil e Sharif, si sono immediatamente affezionati l'uno all'altro, affetto che si è intensificato con l'avanzare delle riprese. La loro complicità sul set mi ha semplificato di gran lunga il lavoro di regista.

Cécile de France riesce a imporsi prepotentemente nonostante il suo personaggio sia secondario.

Per quel ruolo volevo un'attrice che fosse diversissima da Fanny e, al contempo, potesse tenerle testa, cosa che non è affatto semplice perché, ai miei occhi, Fanny sarà sempre la "donna della porta accanto", una donna dal fascino insuperabile. Volevo una Jeanne dall'aspetto solido e terreno, una donna accattivante che non lasciasse motivo di pensare che Pierre facesse bene a guardarsi in giro. Cécile ha l'acume di accettare i ruoli secondari con lo stesso entusiasmo di quelli principali, a lei interessa solo avere un personaggio da difendere.

Come hai lavorato con Elin Kirschfink, la direttrice della fotografia?

Io ed Elin avevamo in comune la paura di non essere all'altezza del progetto che ci era stato affidato! Da qui è nata la mia insaziabile voglia di anticipare, di prepararmi, di fare ricerca. Ho cominciato procurandomi dei riferimenti pittorici e cinematografici, riflettendo sui personaggi, sulle scenografie, sul ritmo del film e sul suo rapporto con il tempo (nella pellicola ci sono orologi ovunque). Ci siamo guardati o riguardati diversi lungometraggi, che sono poi diventati un punto di riferimento per la troupe: dalle comparse al tecnico del suono passando per gli attori, chiunque, qualunque ruolo ricopra, deve contribuire alla realizzazione del film. Tra questi riferimenti abbiamo: *La figlia di Ryan* di David Lean, che mette in scena una relazione amorosa in cui il risveglio della sessualità e della sensualità vengono resi sublimi dalle stupende immagini girate in Irlanda. Tra l'altro, proprio a quelle immagini ci siamo ispirati per tutta la parte irlandese del film, in particolare per la notte (americana) nella quale Shauna e Pierre si incontrano in spiaggia. Abbiamo guardato a *Tre colori - Film blu* di Kieslowski, in cui si intrecciano amore e morte, per l'attenzione ai dettagli e l'accuratezza della sua rappresentazione della fragilità dell'esistenza. Poi abbiamo rivisto qualche film di Bergman: *Persona*, *Sarabanda*. Bergman stesso

diceva, credo, di riprendere i visi "come se fossero paesaggi" ricchi di storia e tormenti, senza nascondere nemmeno una ruga, nemmeno un'asperità. Con i suoi primi piani, Bergman investiga lo sguardo e l'anima dei suoi attori e, in particolare, delle sue attrici. *Sinfonia d'autunno* mi commuove sempre. E mi ha ispirata per filmare Shauna, tra gli altri. Infine, una commedia romantica, *Un tipo che mi piace* di Claude Lelouch, che tratta in maniera egregia l'attesa dell'amore, con tutta la speranza e l'inquietudine che genera. Inoltre, in fase di montaggio, abbiamo incluso un estratto del film in cui Annie Girardot aspetta l'uomo che ama in aeroporto. Per una questione di coerenza della direzione artistica, abbiamo lavorato a stretto contatto con lo scenografo, Jean-Marc Tran Tan Ba. Volevo, ad esempio, che l'appartamento di Shauna straripasse di fotografie e di oggetti, a testimonianza della sua lunga vita. Pierre e la sua famiglia, invece, volevo rappresentarli arroccati su una torre, come se fossero inconsciamente in prigione. Isabelle Pannetier, la costumista, mi ha aiutata a trovare il modo di rendere la "grande Fanny Ardant" una donna molto riservata, quasi timida, e a rappresentare Pierre come un uomo che sembra essersi dimenticato di se stesso, sembra perso e si trascura. Dopo esserci preparati e aver reperito tutto, abbiamo premontato il film con il primo assistente alla regia e la segretaria di edizione: abbiamo passato delle ore sul set a provare le scene assumendo a turno il ruolo dei vari personaggi. È stato un processo molto divertente, devo essere sincera, e creativo. Questa fase di preparazione collettiva è stata cruciale e ci ha permesso di guadagnare un sacco di tempo in fase di riprese. A fronte di tutte le nostre riflessioni, lo storyboard (una specie di fotoromanzo con le nostre teste mascherate) è stato per tutti un documento di consultazione durante le riprese. Non si ricalca mai abbastanza il punto che la regia è il frutto della collaborazione di molti. Dalla stesura del copione alla post-produzione, non finisce mai di arricchirsi, se glielo si permette, della forza delle proposte di chiunque. Con questo film ho avuto la possibilità di lavorare solamente con persone generose che ci tenevano al progetto. A loro sono estremamente riconoscente.

Hai accennato al tuo incontro con Agnès De Sacy e alla riapertura del progetto. Ti va di parlare del processo di scrittura o riscrittura con lei?

Agnès sapeva che volevo rivisitare il copione da cima a fondo. Si è detta subito d'accordo ad aiutarmi nel lavoro, cosa molto coraggiosa da parte sua alla luce della promessa fatta a Sólveig. Ma non credo che abbia mai avuto l'impressione di tradirla. In fondo, Sólveig era spesso lì con noi. Ho pensato molto a lei durante tutta la creazione del film. Non so se le sarebbe piaciuto, ma sono certa che, in ogni caso, sarebbe stata contenta che un film del genere esista. Agnès e io abbiamo collaborato molto volentieri, nonostante siamo due persone molto diverse. Abbiamo ritmi opposti! Io lavoro meglio di mattina, lei di pomeriggio o di sera, io viaggio spedita, lei va con calma, io preferisco andare dritta al punto, lei adora le digressioni! Ma ci siamo venute incontro. Oppure, forse, eravamo semplicemente complementari l'una all'altra. I primi a leggere il copione sono stati i produttori e i loro commenti, a ogni stadio, sono stati molto costruttivi. Quando dovevamo scegliere tra due versioni di uno stesso dialogo, sono stati loro a suggerirci di affidarci allo sguardo benevolo e sempre pertinente di Raphaële Moussafir, grazie alla quale i personaggi, ma non solo, hanno acquisito una dimensione reale.

Com'è andato il montaggio con Christel Dewynter?

Avevamo già lavorato insieme a *Toglioni un dubbio*. Christel ha un senso del ritmo e della musicalità preziosissimo. Una delle sfide di questa storia è stata collocare al posto giusto tutti i personaggi che ruotano attorno a Shauna e Pierre e che subiscono

le conseguenze di questa relazione. Christel è una di quelle persone che non mollano mai! Usa un'espressione che mi piace molto e che ora utilizzo a mia volta: il film finisce solamente quando non ci si "vergogna" più di nulla. In altre parole, ogni piccola cosa che stona ci obbliga a rimettere mano all'opera per curare ogni minimo dettaglio, ogni frame. È un equilibrio fragile che bisogna consolidare durante la post-produzione. E devo dire che in quanto a cura, Paul Heymans, il montatore del suono, e Thomas Gauder, che ha curato il messaggio del film, non hanno avuto nulla da invidiare a Christel. La bellezza del montaggio è stata arricchita e resa più armoniosa dal suono e dalla musica.

Com'è andata la tua terza collaborazione con il compositore Eric Slabiak ?

Già in fase di scrittura ho dato a Eric le varie versioni del copione, nelle quali comparivano già diverse opere preesistenti e che abbiamo poi conservato in fase di montaggio: una delle *Variazioni Goldberg* di Bach, un *Notturmo* di Chopin, *Le premier bonheur de jour* di Françoise Hardy e *Lady of a certain age* dei The Divine Comedy. Ad accomunare tutte queste opere musicali è un senso di malinconia che dona un tocco di dolcezza al film, nonostante la durezza degli eventi che i personaggi devono affrontare. Prima di cominciare le riprese, ho domandato a Eric di comporre uno dei temi del film perché la mia regia si sarebbe basata su quello: quando Pierre, di passaggio a Parigi, non è sicuro di voler contattare Shauna, la musica che proviene da un pianoforte a disposizione del pubblico alla Gare de Lyon influenza il suo stato d'animo e lo convince a passare all'azione, a chiamarla. Segue una corsa che avvicina i due a ritmo di musica, rappresentata in immagini dall'inquadratura delle mani della giovane pianista che si è appropriata dello strumento. Perciò Eric ha composto, per le riprese, quello che sarebbe diventato uno dei temi principali della pellicola e che avrebbe dettato la linea di montaggio per la scena. Inoltre, al montaggio, Christel non ha esitato a sovrapporre a certe scene delle sequenze musicali preesistenti che non erano emerse durante la preparazione. Ovvero due assoli di chitarra che creano una suspense romantica decisamente appropriata ai toni melodrammatici del film e da cui Eric ha tratto ispirazione. Questo film è in equilibrio su un filo teso sopra l'amore (e quindi la vita), il tempo che passa e la morte onnipresente. A forza di fare avanti e indietro tra lo studio di Eric e la nostra sala di montaggio, siamo riusciti a trovare quell'equilibrio, peraltro fragilissimo, tra la sua opera e la nostra.

Definiresti *I giovani amanti* un melodramma, una commedia romantica un po' cupa?

È senza dubbio un melodramma il cui messaggio è, secondo me, che non bisogna mai cadere così in basso da non potersi più rialzare. È il mio film più cupo, ma, forse, anche il più intenso!

Grazie per il finale ottimista. Sarebbe stato troppo doloroso vedere una simile storia d'amore finire in tragedia.

Come dice Pierre, indipendentemente da quanto tempo ci resti, bisogna godersi l'aria che respiriamo insieme. È un concetto toccante, soprattutto visto ciò che stiamo passando con questa pandemia che ci tiene lontani dagli altri, dai nostri cari, che ci lascia in balia di una sorte che si muove al ritmo di un melodramma e che rende ogni incontro prezioso. In questo momento in cui ci sconsigliano di toccarci, di stringerci l'un l'altro, in questo momento in cui ci viene chiesto di restare sotto una campana di vetro, al riparo dal mondo, reputo essenziale raccontare la storia di una

donna in età avanzata che sfrutta e gioisce del tempo che le resta in questa sua nuova rinascita. Rispondere alla morte o alla paura di essa con il desiderio di vivere è il tema del film ed è ciò che mi ha trasmesso Sólveig con questa storia. Sapeva che stava morendo, ma ignorava il fatto che quando il film avrebbe visto la luce, sarebbe stato così rilevante ai tempi attuali.

INTERVISTA CON MELVIL POUPAUD

Melvil, dopo la prima lettura, cos'hai pensato della sceneggiatura de *I giovani amanti*? Quali erano i suoi punti di forza? I suoi possibili punti deboli?

La sceneggiatura mi ha colpito per il suo potenziale melodrammatico, nel senso positivo del termine: è uno di quei film che fa tremare, piangere, che fa venire voglia di credere nell'amore e di innamorarsi. C'è una lunga tradizione di film romantici, perlopiù americani, che spazia da *Love Story* a *Tutto può succedere* passando per i film di Douglas Sirk o David Lean. Carine mi aveva anche suggerito di riguardarmi *La figlia di Ryan* perché è stata una delle sue fonti d'ispirazione. E poi, al di là del copione, parlando con Carine e vedendo i suoi film precedenti, ho capito che voleva una regia che andasse in questa direzione: la scelta dell'ambito, della notte americana, il desiderio di far durare le scene di tenerezza, le separazioni sotto la pioggia... Tutti questi sono elementi cinematografici che trasportano lo spettatore in una dimensione "più grande della vita".

Si sente la tua ammirazione nei confronti di Fanny Ardant e il tuo piacere di girare con lei.

Volevo tantissimo lavorare con lei. Al giorno d'oggi, in Francia, sono poche le attrici del calibro di Fanny. Ha un carisma, una maestria e, al contempo, una capacità di lasciarsi andare spettacolari. Recita con grande maturità, è in una specie di stato di grazia. Fanny ha anche molta fantasia, un ottimo senso dell'umorismo e ha riversato tutte queste caratteristiche nel suo personaggio. Ha la forza di un'attrice tragica ma non perde mai di vista se stessa, il cinema. Vuole divertirsi e questo si vede tantissimo quando recita. In questo film, non adotta solamente il registro drammatico della donna che invecchia.

Come Carine Tardieu, anche tu credi in questa storia?

Sì, assolutamente, tanto più che so che è tratta da una storia vera, la storia d'amore che la madre di Sólveig Anspach ha vissuto in età avanzata con un medico. Leggendo il copione, era ovvio, era tutto chiaro. L'ho letto come una storia d'amore vecchio stampo, un melodramma hollywoodiano. E ci ho creduto ancora di più quando Fanny si è unita al cast. Ci eravamo incrociati un paio di volte, è una donna molto seducente. E non ha mai rinunciato a questa parte di sé, si veste con cura senza risultare una vamp, ha grande classe. Nel film ci si dimentica quasi subito del fattore età e si vedono solo i due personaggi che sono fatti per stare insieme.

La scintilla tra due persone supera tutte le differenze, siano esse sociali, di genere, etniche, generazionali?

Assolutamente. Ho scoperto la vera Fanny durante questo film, trascorrendo del tempo con lei, ci siamo avvicinati molto e sono rimasto totalmente affascinato. Lo

ero già, ma ho scoperto una persona ancora più seducente e attraente di quanto immaginassi e sono rimasto colpito dalla sua professionalità. Siamo diventati amici. C'è stata grande intesa fin dall'inizio delle riprese, abbiamo capito di essere sulla stessa lunghezza d'onda e di avere gli stessi riferimenti, ci siamo scambiati vari libri... Questa complicità nella vita reale ha giovato molto al film. Carine ci ha lasciato un po' di libertà nel recitare ed è stata felice di vedere che andavamo d'accordo e che le sue scelte erano giuste per il film. Il rapporto tra me e Fanny è stato fondamentale per la pellicola. Io sono molto diverso da Pierre ma questo film, per citare Rivette, sembra come un documentario sull'incontro tra me e Fanny. Inoltre, abbiamo girato a cavallo dei due lockdown e abbiamo tutti sentito un forte desiderio di ritrovarci su un set, di recitare, di fare cinema, di essere una squadra. Tutti sono stati felici di tornare al lavoro, non solo chi aveva un ruolo principale, ma anche tutti gli altri. Sharif Andoura, Cécile de France, Florence Loiret-Caille hanno voluto far parte di questa storia e tutti si sono identificati con Shauna e Pierre. Anche i personaggi secondari capiscono questo amore.

Con questo amore Pierre fa soffrire la moglie, ma il film non dà un giudizio morale su di lui, non lo colpevolizza.

Per me, Pierre non ha ambiguità e questo lo rende accattivante, simpatico. Sua moglie e il suo amico, anche se all'inizio sono un po' scioccati, finiscono per concedergli questo amore con Shauna. Sanno che Pierre non è perverso né ha secondi fini. Di solito, mi piace interpretare personaggi problematici quindi ho dovuto fare uno sforzo per calarmi nei panni di quest'uomo che è, invece, un libro aperto. È un uomo tutto d'un pezzo, onesto. Quando ho recitato con Fanny, mi sono lasciato trasportare da lei. Mi ha detto "Melvil, devi aiutarmi", ma poi sono io che mi sono affidato a lei e mi sono lasciato guidare. Ho recitato con in mente Pierce Brosnan: un uomo a cui si possono lasciare le chiavi della macchina, su cui si può contare, un tipo affidabile e di grande integrità.

Come hai vissuto la collaborazione con Carine Tardieu?

Era molto coinvolta, capivo che si sentiva in dovere di portare a termine la missione per conto di Sólveig. E l'ha fatto in maniera molto elegante, coraggiosa, nonché di sua spontanea volontà. Carine, infatti, è davvero volenterosa, si capisce che se vuole, può fare qualunque cosa. Voleva rendere omaggio al copione originale ma anche divertirsi. Si è calata nel progetto di Sólveig ma l'ha anche arricchito con le sue idee. Dal momento in cui è entrata in confidenza con tutta la squadra, attori e tecnici, è diventata inarrestabile.

Sembra che questo film riabiliti l'amore puro, distaccato da ogni considerazione politica o sociale. Cosa ne pensi ?

Sono abbastanza d'accordo. Non credo che Shauna o Pierre andrebbero a manifestare per rivendicare il diritto di amare qualcuno di più grande di loro! Ovviamente, se c'è chi vuole rivendicare un certo diritto, va benissimo, certe lotte vanno combattute. Ma questo film parla piuttosto di due individui che, improvvisamente, si emancipano dal giudizio della società e si lasciano trasportare dai propri sentimenti senza alcuna pretesa. Detto questo, la loro storia non è così comune. Spesso le coppie con una grande differenza di età sono composte da un uomo di 70 anni e una donna di 20 o 30 anni più giovane. Quando è la donna ad avere 70 anni, la cosa può sembrare insolita, addirittura inappropriata. *I giovani amanti*, al contrario, afferma che non c'è motivo per cui una settantenne non debba

avere una vita sessuale. Il messaggio del film è che una donna di 70 anni ha il diritto di andare a letto con chi vuole, anche con un uomo di 40 anni. Racconta il colpo di fulmine tra due persone fatte l'una per l'altra.

INTERVISTA CON CÉCILE DE FRANCE

Cos'hai pensato del copione de *I giovani amanti* dopo averlo letto per la prima volta?

Che era ora che venisse proposta una storia d'amore come questa, quella di una donna anziana e un uomo più giovane.

Perché, per così tanto tempo, sono stati girati film su uomini più grandi innamorati di donne più giovani e mai viceversa?

Quando scelgo un film, penso sempre agli spettatori che, identificandosi, possono emozionarsi per una storia in cui sentono di rispecchiarsi. Proprio come le persone omosessuali che hanno dovuto aspettare tanto tempo prima di potersi commuovere vedendosi rappresentati in un film senza doversi sforzare mentalmente ed emotivamente per immedesimarsi in dei personaggi di finzione. Oltre a questo aspetto umano, il copione è di una bellezza disarmante. Mi ha emozionata e appassionata. Ho ritrovato il mondo di Carine, che amo sia quando si occupa del rapporto genitori-figli che quando parla di amicizia. E poi tutti i suoi personaggi, anche quelli secondari, sono sviluppati a tutto tondo.

Hai avuto qualche riserva a ricoprire un ruolo "secondario" e che non sempre risulta simpatico, anche se ha un motivo valido per questo?

Assolutamente no, trovo il personaggio di Jeanne meraviglioso e molto intrigante da interpretare poiché ciascuna delle mie scene è stata drammaticamente molto intensa. Ho esplorato l'intera gamma delle emozioni che una donna tradita può provare dopo aver già vissuto la parte peggiore della questione.

Com'è la coppia del tuo personaggio e Pierre prima che quest'ultimo incontri il personaggio di Fanny?

Sono una coppia che ha affrontato una prova terribile, che li ha scossi e uniti per sempre. Una coppia che, infatti, non si è mai messa in discussione.

Che interpretazione hai dato alla scena in cui il tuo personaggio scoppia a ridere quando viene a conoscenza dell'età di Shauna?

Reagisce come reagisce la nostra società patriarcale abituata a pensare che non ci si possa innamorare di una donna in età avanzata, poiché questa dinamica non è mai stata rappresentata, se non molto raramente, nel nostro immaginario collettivo, il quale poi si riflette nella settima arte, nella letteratura o in tutte le altre forme di rappresentazione. La nostra intelligenza emotiva non è stata modellata su queste dinamiche, è normale che ci facciano ridere, ma per fortuna la mentalità sta cambiando e la cosa mi fa piacere.

Il tuo personaggio si evolve e finisce per accettare la relazione tra Pierre e Shauna.

Mi piace il modo in cui Melvil interpreta il suo amore, i momenti in cui il suo viso si illumina nel vero senso della parola, quando si abbandona anima e corpo al sentimento. È magnifico. Fa venire voglia di essere amati da qualcuno che ama come lui. Jeanne non può nulla di fronte a questo.

Com'è stato il tuo rapporto di lavoro con Fanny? E quello con Melvil? E con Carine?

Sfortunatamente, ho girato solo una scena con Fanny, ma è stato un momento magico. Quanto è generosa! Ciò che mi ha trasmesso col suo sguardo mi ha travolta, mi ha aiutata tantissimo senza parlare, bastava la sua presenza forte e, al contempo, fragile. Il lavoro con Carine e Melvil è stato gentile, facile, semplice, ma concentrato. Tutte le mie scene hanno un ruolo importante nello svolgimento della storia e loro mi hanno aiutata con la loro benevolenza e la loro amicizia. Ho trascorso pochi giorni con loro, ma sono stati tutti intensi e divertenti perché eravamo un gruppo unito. Cosa si può chiedere di più?

Cosa pensi del film finito?

Ciò che mi colpisce di più di questo film è la delicatezza con cui Carine filma i suoi attori, lo sguardo gentile di Elin Kirschfink, la direttrice della fotografia, l'affetto che proviamo per tutti questi personaggi, le battute che vorremmo ricordare e il desiderio di innamorarsi che la pellicola suscita. Ci ricorda che non importa quanti anni abbiamo, l'amore è universale e ci fa sentire vivi!

INTERVISTA CON AGNÈS DE SACY

Stavi lavorando a questo progetto di Sólveig Anspach quando ci ha lasciati. Dopo un po', hai proposto a Carine Tardieu di riprenderlo in mano. Questa decisione è stata facile, difficile o entrambe le cose? E quali sono stati i criteri, le ragioni principali che ti hanno portata a prenderla?

Come saprai, la sceneggiatura è un adattamento dell'ultimo progetto di Sólveig Anspach, ispirato alla storia di sua madre, Högna Sigurðardóttir, la prima architetta islandese, che, all'età di 79 anni, ebbe una relazione amorosa e carnale con un medico di venticinque anni più giovane di lei, sposato e padre di famiglia.

Mentre la scrivevamo, Sólveig era malata e all'inizio dell'estate 2015 venne ricoverata in ospedale. Quando andai a farle visita un giorno, mi disse con molta calma – Sólveig era sempre calma che io sappia – che forse non avrebbe potuto girare il film, che era una possibilità e che voleva che questa storia continuasse perché non le apparteneva più, non era più solo sua. Apparteneva a tutte le donne. Poi aggiunse, con un piccolo sorriso: "Forse anche agli uomini". Attraverso la scrittura, la storia di sua madre era diventata finzione, era diventata la storia di Shauna, e l'affidò a me e al suo produttore Patrick Sobelman. La sua unica richiesta era che il film fosse diretto da una donna.

Dopo la morte di Sólveig, Patrick e io avevamo quindi una promessa da mantenere. E, ovviamente, prendere quella decisione non fu facile. Eravamo combattuti tra il

lutto, la paura di tradire Sólveig e la voglia di continuare. A dire il vero, in principio contattammo Jane Campion, una regista che Sólveig, così come noi, ammirava immensamente. Non nutrivamo molte speranze, ma ci dovevamo provare. Lei ci rispose subito e in maniera calorosa: stava girando la seconda stagione di *Top of the Lake - Il mistero del lago* e stava scrivendo un lungometraggio, quindi non sarebbe riuscita.

Ma quando uscì nelle sale *Togliami un dubbio* decidemmo di proporre il progetto a Carine. Ci conoscevamo un po', volevamo lavorare insieme. Ma penso che il fattore decisivo sia stata questa fantasia che condivide con Sólveig, una fantasia radicata nelle emozioni profonde, nella sua attenzione ai personaggi e agli attori. Per non dimenticare l'intuizione che ha avuto di adottare un tono più drammatico rispetto ai suoi film precedenti. Abbiamo fatto la scelta giusta.

A che punto era la sceneggiatura quando è entrata in gioco Carine?

Sólveig e io avevamo già redatto una prima versione con dialoghi.

Il rapporto di lavoro con Carine è stato facile fin da subito o vi ci è voluto un po' di tempo per assestarvi?

È passato un po' di tempo tra l'interruzione della scrittura con Sólveig (estate 2015) e l'inizio dei lavori con Carine (inizio 2018). Carine e io ci siamo approcciate alla collaborazione con l'idea di prenderci tutto il tempo necessario, sia per discutere di qualsiasi cosa che per conoscerci. Ho dovuto prima trasmetterle tutto ciò che mi aveva lasciato Sólveig, così che potesse mettersi in pari e potessimo essere allo stesso punto di partenza. Il che era essenziale per poterci impadronire liberamente di questa storia e andare insieme verso il film di Carine. Ricordo le nostre sessioni di lavoro al bar in cui io parlavo e Carine reagiva, mi faceva domande, prendeva appunti. Poi, un giorno, in modo del tutto naturale, ci siamo "messe al lavoro" e abbiamo affrontato la struttura della storia e la riscrittura del copione.

Quindi, per rispondere alla tua domanda, il nostro rapporto di lavoro è diventato facile con naturalezza.

Per scherzare Carine dice che avete due caratteri opposti e che questo ha alimentato il vostro rapporto di lavoro e la vostra amicizia. Sei d'accordo?

È vero e spesso ne ridiamo. Quando camminavamo insieme per strada, anche quando andavamo a prendere qualcosa per il pranzo, Carine andava diretta alla meta, mentre io girovagavo qua e là. E alcuni dei nostri stati d'animo emergono nel nostro lavoro. Ma non bisogna semplificare troppo, entrambe attribuiamo grande importanza alla struttura della storia ed entrambe siamo perfezioniste, abbiamo fatto attenzione a tutti i dettagli importanti, che siano di una scena o di un dialogo. Abbiamo letto e riletto la sceneggiatura ad alta voce, abbiamo corretto i dialoghi da cima a fondo. Insomma, pur avendo personalità molto diverse e complementari, abbiamo un metodo di lavoro simile e, credo, desideri e gusti comuni, ad esempio siamo quasi sempre state d'accordo su cosa funzionava bene e cosa no. Ed entrambe lavoriamo con piacere, non amiamo tirare via. In ogni fase, dopo i commenti precisi e costruttivi dei produttori, ci rimettevamo al lavoro con piacere. L'elemento fondamentale che ci ha permesso di scrivere insieme è uno: la fiducia che abbiamo avuto l'una nell'altra.

I cambiamenti e i contributi personali di Carine (soprattutto l'idea di fare un film più leggero e meno cupo) sono stati approvati subito o ne avete discusso a lungo tra di voi?

Essendomi rivolta a Carine, sapevo che saremmo andati verso un film più positivo, più aperto alla varietà delle emozioni. Eppure non credo che il progetto di Sólveig fosse così tetro. Forse era più duro e soprattutto più "scarno", aveva poche sottotrame, perché l'avevamo scritto convinte che sarebbe riuscita a fare il film anche in condizioni difficili. Con Carine siamo andate naturalmente verso un film di un certo calibro e quindi "luminoso". Ma non abbiamo mai discusso di qualcosa perché non ci piaceva. Mai.

E, comunque, in entrambi i copioni, nonostante gli stili e gli sguardi diversi, questo è un film sul desiderio e il desiderio non è mai tetro. È uno slancio nella vita. È irresistibile e sovversivo.

Le scene d'amore e come arrivarci sono state una delle sfide di questo film. Sólveig era più diretta, Carine è stata più pudica, ma non abbiamo mai evitato l'argomento. Lei ha trovato il suo modo di parlare dell'invecchiamento del corpo attraverso lo sguardo amorevole di Pierre, ma anche con la sequenza negli spogliatoi della piscina, dove, nello sguardo di Shauna su questi corpi di donne anziane sotto la doccia, traspare il modo in cui lei vede il suo stesso corpo. Senza mai mostrarlo. È molto bello.

Nel complesso, Carine ha modificato il copione marginalmente o, al contrario, ha messo in discussione tutta la storia, il suo sviluppo, il suo significato?

In primo luogo, vorrei ribadire che con Sólveig non avevamo terminato di scrivere la sceneggiatura, quindi per me era ovvio che per continuarla servisse che Carine la facesse sua.

Eravamo d'accordo sul significato del film: rompere gli schemi tradizionali e catturare il potere dell'amore. Carine ci ha indicato subito quello su cui, secondo lei, c'era bisogno di lavorare: l'inizio, cioè l'incontro, il personaggio di Pierre e le conseguenze di questa storia d'amore sulla sua vita e, infine, i personaggi secondari. Forse dimentico qualche punto, ma questi sono quelli principali.

Durante i lavori sono emersi i temi essenziali del film di Carine: il tempo e la discendenza. Abbiamo conservato preziosamente e sviluppato ciò che ha toccato tutte e tre, vale a dire Shauna. Shauna è le nostre madri, mai amate abbastanza, sempre in attesa, come al binario in stazione. Ma è anche Sólveig, Carine, io, è questa parte oscura delle donne che, mentre aspettano che la loro vita prenda forma, ascoltano canzoni d'amore (ne abbiamo ascoltate molte mentre scrivevamo!). Donne per cui il desiderio è un'esplosione. Donne che credono di avere tutto sotto controllo per poi scoprire con stupore e felicità di non avere il controllo di nulla.

Direi, usando una metafora, che era stato lanciato un sasso e che Carine ha lavorato a tutte le vibrazioni e i cerchi nell'acqua. La potenza drammatica dei personaggi che circondano Shauna e Pierre, cioè Cécilia, Jeanne, Georges, è tutta opera sua.

Carine dice di aver voluto fare un film di Carine Tardieu e non di Sólveig Anspach, ovviamente pensando sempre a Sólveig e volendo portare a termine il progetto per lei. In breve: "tradire" Sólveig letteralmente per esserle più fedele nello spirito, come fanno a volte i registi quando adattano un romanzo. Sei d'accordo su questo modo di vedere le cose e di approcciare questo lavoro particolarissimo?

Certo! Ne abbiamo parlato fin da subito, era ovvio che non avrei fatto la "custode del tempio" e che avremmo provato a scrivere un film che fosse di Carine Tardieu. Era l'unico modo per sperare di fare un bel film e quindi rendere omaggio a Sólveig al meglio, in fin dei conti. E poi, avendo adattato vari romanzi per il cinema, so che essere fedeli al 100% non ha senso, è un freno, bisogna necessariamente "tradire" per trovare un proprio linguaggio. Era necessario che, con questa storia, ispirata alla madre di Sólveig e trasformata per la prima volta in finzione da lei e da me, trovassimo il linguaggio di Carine. Con la speranza di ritrovare, alla fine della strada, una certa fedeltà all'opera originale. Una fedeltà a ciò su cui si fonda il film.

A film terminato, quale bilancio (emotivo, professionale, cinematografico) puoi fare di questa lunga avventura avvenuta in due momenti e con due registe?

È difficile fare un riassunto. È stata, senza dubbio, una delle avventure più grandi della mia vita, un misto di intimità e lavoro, e tale rimarrà. Ho sempre problemi a lavorare a compartimenti stagni, io ho un approccio poroso e mi piace. Ma qui tutto si è mischiato come non mai. Oggi siamo soddisfatti, ma ci sono stati molti momenti di ansia e di dubbio e dovrò sempre convivere col fantasma del film che Sólveig non ha mai diretto. Tuttavia, grazie a Carine, alle attrici, agli attori, ai produttori, a tutti coloro che hanno lavorato a questo film e lo hanno fatto nascere, questo fantasma è diventato amichevole. Accompagna *I giovani amanti* con gentilezza e grande potenza.

Dirò anche che questa scrittura in due tempi con due registe ha dato concretezza a un'idea che ho spesso: le storie passano attraverso di noi, esistono da qualche parte, nel mondo, intorno a noi, e noi diamo loro un corpo, un ritmo, un respiro, un punto di vista, quello che vogliamo, ma non ci appartengono mai del tutto. È una lezione di modestia che Sólveig mi ha trasmesso dicendomi: "Questa storia è al di là di me". Tutte le storie valgono la pena di essere raccontate, vengono dal mondo, tornano nel mondo e noi le plasmiamo con pazienza. Meditiamo su di loro, le rendiamo vive. Ma da soli non possiamo andare da nessuna parte. Sólveig lo sapeva, Carine lo afferma con la sua audacia di riprendere questo progetto: il cinema è un'arte collettiva, una lunga catena di talenti legati dal sogno di un film e questo lavoro.

CAST ARTISTICO

Shauna Fanny Ardant
Pierre Melvil Poupaud
Jeanne Cécile de France
Cecilia Florence Loiret-Caille
Georges Sharif Andoura
Rosalie Sarah Henochsberg

CAST TECNICO

Realizzato da Carine Tardieu
Sceneggiatura Sólveig Anspach, Agnès de Sacy,
Carine Tardieu
Con la collaborazione di Raphaële Moussafir
Da un'idea originale di Sólveig Anspach
Prodotto da Patrick Sobelman, Antoine Rein,
Fabrice Goldstein
Coprodotto da Patrick Quinet
Fotografia Elin Kirschfink SBC AFC
Scenografia Jean-Marc Tran Tan Ba
Musica originale Éric Slabiak
Suoni Ivan Dumas, Thomas Gauder, Paul
Heymans
Montaggio Christel Dewynter
Direttore di produzione Marianne Germain
Abiti Isabelle Pannetier
1° assistente alla regia Mathieu Vaillant
Casting Tatiana Vialle
Direttore generale Margot Luneau
Direttore della post-produzione Chiara Girardi

Una coproduzione Ex Nihilo e Karé Productions
In coproduzione con France 2 Cinéma, Auvergne-Rhône-
Alpes Cinéma, Artémis Productions,
VOO & BE TV, PROXIMUS, SHELTER
PROD
Con la partecipazione di CANAL+, CINE+, FRANCE
TELEVISIONS
In associazione con CINECAP 4, CINÉMAGE 15, M11,
SOFITVCINE 8, COFIMAGE 31,
INDÉFILMS 9, LBPI14, SG IMAGE
2019, Taxshelter.be & ING

Con il sostegno di Centre National du Cinéma et de
l'Image Animée, Tax Shelter,
Gouvernement Fédéral de Belgique
Con la partecipazione di Région Bretagne, Région Auvergne-
Rhône-Alpes
In collaborazione con CNC, The Creative Europe
Programme - MEDIA of the
European Union

I Wonder Pictures

distribuisce nelle sale italiane documentari firmati dai migliori autori contemporanei e alcuni dei più interessanti film di finzione del panorama internazionale. Forte della stretta collaborazione con Biografilm Festival – International Celebration of Lives e del sostegno di Unipol Gruppo Finanziario, promotore della Unipol Biografilm Collection, ha nella sua line-u film vincitori dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali tra cui i premi Oscar® Sugar Man e CITIZENFOUR, i vincitori dell'EFA Morto Stalin se ne fa un altro e Flee, il Gran Premio della Giuria a Venezia The Look of Silence, il Leone d'Argento - Gran Premio della Giuria a Venezia Nuevo Orden, il film candidato ai Golden Globe e pluripremiato ai Magritte Dio esiste e Vive a Bruxelles, il film pluripremiato ai César La Belle Époque, i vincitori dell'Orso d'Oro Ognuno ha diritto ad amare – Touch me not e Alcarràs, la Palma D'Oro Titane.

Contatti:

I Wonder Pictures

Via della Zecca, 2 - 40121 Bologna

Tel: +39 051 4070 166

distribution@iwonderpictures.it

www.facebook.com/iwonderpictures

www.twitter.com/iwonderpictures

www.instagram.com/iwonderpictures